

Sabato prossimo si terrà a Genova, indetta dai Ds, la Conferenza sul lavoro, oggi di grande attualità dato lo scontro sociale in atto nel Paese. Quali saranno gli argomenti? Quale nesso con i punti che dividono governo e sindacati?

DAMIANO. Il titolo della Conferenza è "I diritti del lavoro". E' la prima tappa di un viaggio che stiamo compiendo nel mondo del lavoro. Una prima scelta fatta dopo il congresso di Pesaro, riandare nei luoghi della discussione, a contatto con le fabbriche della vecchia economia e con i centri della nuova economia. L'appuntamento di Genova sarà l'occasione per fare una prima riflessione. E' stata un'attività intensa, dal nord al sud del Paese. Abbiamo riscontrato una tensione, una volontà di discussione, molto importante. Sono i segnali che hanno poi portato alle manifestazioni come quella del 2 marzo.

Che cosa si aspettano questi lavoratori dall'assemblea di Genova?

DAMIANO. Intendiamo presentare il programma di lavoro ed interrogarci sullo scontro sociale in atto; parlare di lavoro in chiave europea. Qual è oggi il futuro dei diritti nel momento in cui si va verso la definizione dell'Europa sociale? Un secondo aspetto riguarda i cosiddetti nuovi lavori ed i diritti del lavoro. Come possiamo definire uno Statuto che comprenda l'insieme dei lavori e sia in grado anche di interpretare una nuova nozione di lavoro, nel momento in cui assistiamo ad una scomposizione profonda del mercato e al superamento del lavoro classico, tipico dell'era fordista? Il terzo punto investe il destino della concertazione e della coesione sociale, anche in relazione ai livelli contrattuali e agli assetti della contrattazione, messi in discussione dal Libro Bianco. Un quarto aspetto è collegato al destino dell'unità sindacale nell'epoca del bipolarismo politico, e alla possibile ripresa di una discussione sulla legislazione concernente la rappresentanza sindacale. Infine il problema dell'intreccio fra il lavoro, la formazione e il sapere.

Esistono anche problemi riferiti all'aspra contesa aperta tra il governo Berlusconi e le parti sociali...

DAMIANO. Lo scontro con il governo parte dal Libro Bianco che ha ispirato le deleghe. Sono convinto che non basti fermare la nostra attenzione su un punto pur decisivo e simbolico come l'articolo 18. Siamo di fronte ad una vera e propria controriforma nel campo del diritto del lavoro. E' fondamentale l'azione del movimento sindacale. Essa deve essere accompagnata da un'azione di carattere politico-parlamentare e sociale. Anche attraverso una mobilitazione diretta del nostro partito.

Questi argomenti hanno un impatto europeo. I sindacati stanno preparando la manifestazione a Barcellona. Molti commentatori hanno visto come anacronistiche le posizioni dei sindacati italiani in materia di diritti e flessibilità. Le cose stanno veramente così?

TRENTIN. E' vero che in parte ancora anacronistiche. Dico "ancora" perché, secondo me, rappresentano l'esperienza più avanzata del movimento sindacale europeo. E' un movimento che si sta evolvendo sino ad individuare obiettivi comuni che un tempo sembravano impossibili. Alludo, ad esempio, al collegamento tra la flessibilità del lavoro alla formazione lungo tutto l'arco della vita. E' la strada dell'acquisizione di diritti fondamentali, diversa da quella riferita a contenuti rivendicativi tradizionali. Oggi siamo alla presenza di una profonda trasformazione del mercato del lavoro, di un'articolazione delle situazioni e degli interessi. Tutto ciò rende ormai obsolete alcune storiche rivendicazioni. E' difficile immaginare lo stesso obiettivo salariale per una varietà così grande di contratti, in realtà anche individuali. E' difficile immaginare una rivendicazione unica sull'orario di lavoro in situazioni che presentano interessi, ed esigenze diverse. Lo sforzo compiuto dai sindacati, a cominciare dalla Cgil, per far fronte a tale situazione è stato di grande importanza. Il sindacato deve saper costruire un nuovo terreno di solidarietà. E' quello dei diritti collettivi e dei diritti individuali, vecchi e nuovi. Una traccia di questo sforzo, di questo impegno si trova a livello europeo, contrariamente alle caricature espresse dalla destra italiana. Il problema non è quello di adeguarsi agli orientamenti dell'Unione europea, poiché questi orientamenti sarebbero molto più liberisti rispetto alle posizioni dei sindacati italiani. Il proble-

“ Incontro con il parlamentare europeo Bruno Trentin e il responsabile lavoro dei Ds Cesare Damiano Sabato l'assemblea a Genova ”



il forum

Il patto Berlusconi-Blair è profondamente contrario all'accordo di Lisbona: sognano di distruggere i contratti collettivi ”

Sui diritti dei lavoratori non si tratta

La sinistra e il lavoro che cambia, la fabbrica e gli atipici, una sfida politica e sociale



Il disegno del governo e della Confindustria è colpire il sindacato come soggetto riformatore ”



DAMIANO. Ho fatto un'assemblea a Prato e un giovane lavoratore mi ha detto: «Sono andato in Comune a farmi la Carta d'Identità. Sapevo, naturalmente, come mi chiamavo, dove abitavo e dove ero nato. Quando mi hanno chiesto qual era il mio lavoro, non sapevo quale risposta dare. Datemi un'identità!» Credo si debba partire da qui. Ho un'esperienza sindacale trentennale alle spalle, da Torino al Veneto. Ho conosciuto fabbriche come Mirafiori, con 50 mila lavoratori distribuiti su tre turni e aziende come quelle del Veneto. Qui ogni 10 abitanti c'è un imprenditore. Dobbiamo analizzare le trasformazioni del lavoro rispondendo ad un primo quesito: se un tempo tra il lavoro subordinato ed il lavoro autonomo c'era una specie di muro che li separava e li rendeva incommunicabili, oggi si può dire lo stesso? Io credo che non esista più una divisione netta fra lavoro e lavoro, ma una sorta di continuum. Il problema è dare una risposta che sul terreno dei diritti del lavoro sia capace, in modo graduale, di ricomprendere questa pluralità di posizioni, individuando diritti fondamentali universali di base, che siano in grado di dare garanzie all'universo dei lavori e certezze per tutti. Facciamo un esempio pratico: se un lavoratore dipendente, se un giovane degli anni 70, dovendo mettere su famiglia e comprare una casa, si presentava alla banca con il proprio certificato di lavoratore dipendente a stipendio fisso, poteva anche avere la speranza di ottenere un mutuo. Se oggi un giovane coordinato continuativo, a tempo determinato o un giovane interinale si presenta con la stessa domanda, il mutuo non gli è concesso. Bisogna cercare, quindi, di stabilire una rete di garanzie.



In alto un momento del forum tenuto nella redazione de l'Unità. Qui a sinistra Bruno Trentin, a destra Cesare Damiano. Foto di Andrea Sabbadini

Nessun equivoco, non ci sono scambi possibili: no alla decontribuzione, l'art. 18 va stralciato ”

ma è esattamente l'opposto. Ormai nell'Unione europea si sono raggiunti alcuni importanti traguardi. Già possiamo vedere la politica espressa dal padronato italiano e dal governo Berlusconi - ad esempio contenuta nel Libro Bianco come un aperto divorzio rispetto ad orientamenti europei. Ricordo il summit di Lisbona, svoltosi due anni fa. Ricordo un documento fondamentale come quello approvato a Nizza, l'inverno scorso, cioè la Carta dei diritti fondamentali. Si tratta di diritti fondamentali, intesi anche come diritti individuali.

C'è un collegamento con quanto si discute in Italia?
TRENTIN. Insisto molto su questo punto. Oggi il conflitto sociale in Italia, anche attorno all'articolo 18, si svolge attorno alla difesa degli individui contro una decisione unilaterale ed immotivata. Questa è la posta in gioco. Il divieto di licenziamento senza giustificazione da parte dell'impresa, la difesa di un diritto alla formazione continua, soprattutto di fronte a fenomeni come la flessibilità e la mobilità del lavoro, sono diritti sanciti nella Carta europea dei diritti fondamentali.

Un giovane di 25 anni, all'inizio della propria vita lavorativa, vedrebbe, leggendo i giornali, che ci sono opinioni diverse sul suo futuro. Una sostiene che il sindacato ormai è una struttura obsoleta che difende solo quelli che sono già nel meccanismo produttivo. Un'altra vede il mondo dei nuovi lavori come una sorta di modello libero da vincoli e tutele d'ogni genere. Quali sono le risposte? E' vero che la vittoria di Berlusconi è anche il frutto di un modo diverso di percepire il sindacato?

La flessibilità o il sottosalario che creano occupazione sono falsità ideologiche neoliberali ”

DAMIANO. Non c'è dubbio che noi ci troviamo di fronte a grandi trasformazioni. Entrare nel lavoro alla fine degli anni 60 e per il corso degli anni 70, soprattutto se si entrava in fabbriche di una certa dimensione, significava quasi sempre restarci per 35/40 anni, con una continuità, anche dal punto di vista contributivo e, quindi, una prospettiva di sicurezza. Questa situazione si è diversamente definita già a partire dalle grandi ristrutturazioni degli anni 80, con l'introduzione di nuove forme di lavoro. Penso ai contratti di formazione-lavoro che, in realtà, erano un modello di lavoro senza formazione, a basso prezzo per l'impresa, fino alla definizione nel '97 dell'interinale, il part-time, il lavoro a tempo determinato, la ripresa dell'apprendistato. Abbiamo assistito, quindi, ad una moltiplicazione di forme di lavoro che hanno portato con sé, per una parte probabilmente minoritaria di queste giovani generazioni, elementi d'opportunità, ma soprattutto di precarizzazione.

Sono emerse esperienze del genere, nel viaggio intrapreso dai Ds?

Qualcuno ha interpretato la discussione sui nuovi lavori come un tentativo di discutere lo Statuto dei lavoratori, per procedere ad uno scambio...

DAMIANO. Niente di tutto ciò, per quanto ci riguarda. Io sono convinto che non si debba per nulla mettere in discussione lo Statuto dei lavoratori. Credo che lo Statuto fotografi una rete di diritti tradizionali per il lavoro subordinato che restano valide. Ora si tratta di costruire, per anelli concentrici, una serie di garanzie che, via via, arrivano dal lavoro subordinato fino al lavoro autonomo. Diritti di base, come il diritto alla formazione continua, e diritti di base di natura previdenziale, di natura assistenziale per quanto riguarda la maternità, gli infortuni, la malattia. E' un nuovo orizzonte d'elaborazione politica e sociale che può impegnare la sinistra ed il movimento sindacale. Una nuova

frontiera sulla quale dobbiamo misurarci, per essere in grado di dare risposte a questi giovani lavoratori. Altrimenti cadremmo nella segmentazione, nel corporativismo, nella logica del fare da sé per salvarsi. E' la logica ispirata dal Libro Bianco. Quel testo governativo propone una nuova nozione di diritto del lavoro. Tale diritto è, per sua natura, un diritto ineguale, in quanto riconosce un diverso potere fra l'imprenditore ed il lavoratore dipendente e interviene per riequilibrare questo diverso potere a favore del lavoratore. Se, invece, come propone il governo, cominciamo a toccare lo Statuto dei lavoratori, se a questo aggiungiamo l'inserimento del lavoro a chiamata e il tentativo di declassare la rappresentatività dei sindacati maggiormente rappresentativi, il diritto del lavoro diventa un diritto commerciale.

TRENTIN. Io credo che sia necessario introdurre alcuni elementi di chiarimento, anche su questa fase di trasformazione profonda delle strutture dell'economia e del mercato del lavoro, perché su questo si è costruita una ricostruzione molto ideologica che rischia di falsare completamente la realtà dei fatti e la natura dei problemi che il sindacato, le forze democratiche e di sinistra hanno di fronte. Non credo, infatti, che si possa imputare al sindacato italiano, in modo particolare alla Cgil, un disinteresse verso i problemi di chi cerca l'occupazione. Il problema non è quello del sindacato dei garantiti e del sindacato dei nuovi soggetti, il problema è che le trasformazioni del mercato del lavoro hanno preso in contropiede la realtà sindacale non solo in Italia, ma in tutto il mondo industrializzato. Qui si c'è stato un ritardo forte. Io ricordo

ancora gli anni in cui discutevamo e litigavamo circa il fatto se il part-time fosse una forma di lavoro accettabile, rammento le discussioni sul lavoro a domicilio. Da qui la sua difficoltà a rappresentare e tutelare questi nuovi soggetti che non sono un residuo provvisorio del passato, ma sono, invece, un connotato del nuovo modo di produrre e di lavorare. Qui stava il ritardo del sindacato che si è cercato di superare, anche qui affermando quello che c'è di comune tra le figure del mondo del lavoro che si affacciano oggi alla nuova realtà industriale e quello che rimane del lavoro che non chiamerei «garantito», ma formalmente subordinato e formalmente occupato a tempo indeterminato. E se c'è stato un ritardo del sindacato, c'è stata, però, anche una subaltermità culturale della sinistra di fronte a tale trasformazione. Bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare e comprendere come nelle reazioni d'autodifesa del sindacato, rispetto alle sue funzioni, era contenuta anche la risposta a troppo facili accettazioni delle ideologie del pensiero unico neoliberale, nelle stesse file della sinistra.

Quali sono stati i troppi facili accordamenti della sinistra al patto Berlusconi-Blair?

Dalla difesa dello Statuto dei lavoratori bisogna partire per allargare le tutele a chi oggi non le ha ”

pensiero neoliberale?
TRENTIN. Per esempio in relazione alla favola della flessibilità che crea occupazione, o alla favola del sottosalario che favorisce l'incremento dell'occupazione, o al fatto che resistere al sottosalario avrebbe voluto dire penalizzare i giovani. Sono tutti tentativi di costruzioni ideologiche che non hanno trovato nessun riscontro nei fatti. Semmai hanno trovato smentite profonde. Sono state operazioni puramente ideologiche, le soluzioni avanzate penalizzavano proprio le nuove generazioni. Così, in nome delle generazioni che andavano difese contro i padri, si sono ridotte le pensioni per i lavoratori giovani oggi e per le loro pensioni di domani. Il problema è quello di ricostruire, sul terreno dei diritti, degli elementi comuni d'effettiva solidarietà. L'articolo 18 non ha

nessun effetto pratico sul reintegro o meno dei lavoratori licenziati. Tali casi si contano sulle dita di una mano. L'articolo 18 implica una sanzione, prima di tutto pubblica. E' il magistrato che dice: quell'imprenditore ha licenziato una persona perché in realtà faceva attività sindacale o perché esprimeva delle opinioni divergenti rispetto a quello dell'impresa. E' questo che risulta intollerabile oggi in questa nuova situazione per un imprenditore: l'essere pubblicamente additato come responsabile di una violazione di un diritto individuale. Per questo c'è oggi quest'offensiva ideologica. Con l'articolo 18 sono coinvolti i diritti fondamentali, il diritto di sciopero prima di tutto. Già oggi, con molte occupazioni precarie, questo diritto è minacciato, figuriamoci nel momento in cui il datore di lavoro può licenziare, pagando un'ammenda, ma senza dover giustificare il proprio gesto.

Alla base dello sciopero generale della Cgil ci sono anche il fisco, la scuola, la sanità, la previdenza. Siamo di fronte ad un attacco frontale del governo. Qui s'innesta, a sinistra, la discussione sul tipo d'opposizione da fare.

DAMIANO. Io penso che l'opposizione che il Centrosinistra sta conducendo diventi, via via, più netta e più forte. Le caratteristiche dell'opposizione dipendono dalle circostanze e dagli argomenti. Faccio un esempio: sul mercato del lavoro è stato giusto presentare più di 100 emendamenti e chiedere lo stralcio sull'art. 18. Lo stralcio è uno stralcio, non c'è da emendare. Credo poi che il lavoro che si è fatto sulla delega sul mercato del lavoro debba essere fatto per quanto riguarda la delega sulla previdenza. La norma sulla decontribuzione va abrogata.

TRENTIN. Io temo quello che potrà essere un tentativo del governo: mettere insieme il pacchetto delle misure, cercare le mediazioni o scambi assolutamente impropri. Niente può essere scambiabile con il diritto alla giusta causa per licenziamenti individuali. Niente è scambiabile con la decontribuzione dei giovani lavoratori. Niente è scambiabile con la difesa di un sistema di negoziazione collettiva con validità erga omnes. Perché questo, al dunque, diventa il grande bersaglio di quest'operazione: mettere in discussione la contrattazione collettiva, sostituirla con i contratti volontari e individuali. Qui sta la gravità, del documento Blair-Berlusconi. Esso non è stato una semplice riproduzione delle decisioni di Lisbona. Era, semmai, il contrario, era un tentativo di smantellare proprio il diritto alla contrattazione collettiva che è uno dei capisaldi di Lisbona, sostituendolo con contratti di lavoro che, così dice il documento Blair-Berlusconi, non hanno più una validità generale, ma sono affidati all'adesione volontaria, quindi del singolo imprenditore e del singolo lavoratore. E' un disegno che ha la paternità nella Confindustria e punta a smantellare il ruolo storico del Sindacato nella costruzione di un sistema di welfare e di un compromesso sociale di carattere generale.

C'è un impegno diretto dei Ds alla straordinaria mobilitazione di queste ore?

DAMIANO. L'Ulivo parteciperà alla manifestazione del 23 marzo. Saremo in tutte le manifestazioni sindacali, scioperi generali ed altro che hanno gli obiettivi che noi condividiamo: no all'articolo 18 modificato, no all'arbitrato secondo equità, no alla decontribuzione. Credo che il miglior modo per contrapporsi al disegno della destra sul terreno dei diritti sia di svolgere una battaglia politica e culturale che faccia sì che i diritti vengano assunti come fattore di competitività per lo sviluppo. Uno sviluppo che passa attraverso l'abbattimento dei diritti, porta ad uno sviluppo senza qualità.

a cura di Felicia Masocco